

	TR.	P.C.	VIS.
GAB.			
CER.			
PERS.			
A. POL.	✓		
A. ECON.			
EMIGR.			
R. CULT.			
TRATTATI			
STAMPA			
CONI. DIPL.			
SERV. STRAN.			
S. A. P.			
CIFRA			

3397

AMBASCIATA D'ITALIA

TELESPRESSO N. 1742/682

e.p.c.: MINISTERO AFFARI ESTERI - ROMA
 AMBASCIATA D'ITALIA: ADDIS ABEBA-
 ANKARA-BAGHDAD-BEIRUT-BELGRADO-
 BONN-BRUXELLES-CAIRO-DAMASCO-GEDDA-
 KHARTOUM-L'AJA-LONDRA-MOGADISCIO-
 MOSCA-NEW DELHI-PARIGI-RABAT-TEHERAN-
 TEL AVIV-TRIPOLI-TUNISI-WASHINGTON

LEGAZIONE D'ITALIA: TAIZ

CONSOLATO GEN.LE D'ITALIA : ALGERI-
ASMARA-GERUSALEMME

CONSOLATO D'ITALIA: ADEN

RAPP.PERM.D'ITALIA PRESSO LE N.U.
NEW YORKRAPP. IT.PRESSO IL CONS. ATLANTICO
PARIGISEGRETO

2

Posizione Al/Yemen

Amma, 6 ottobre 1962

Ogg.: Colpo di stato yemenita.

Rif.: Telegramma ministeriale in data 4 corr., e precor-
sa corrispondenza telegrafica da Legazione in Taiz.

L'attenzione con la quale il mio collega in Taiz deve seguire lo sviluppo della situazione locale, l'irregolarità delle comunicazioni con lo Yemen, i continui spostamenti a cui in questi giorni è soggetto quel Corpo diplomatico per recarsi da Taiz a Sanaa, gli avrebbero certo ritardato la pacata compilazione e l'invio da Taiz di un rapporto dettagliato sulla recente rivoluzione yemenita.

Pertanto, rientrato in sede, di comune accordo col collega Benardelli, di buon grado mi assumo il compi-

./.

SEGRETERIA GENERALE
REGISTRATO

15 OTT. 1962

di riferire sui recenti avvenimenti che hanno sconvolto il millenario regime yemenita e di cui siamo stati, assieme, spettatori.

1. Prima di fare un breve commento e formulare un giudizio sui moti rivoluzionari dello Yemen, riterrei necessario riassumere brevemente una cronaca su quanto è materialmente occorso e di cui siamo gli unici diplomatici occidentali ad essere stati testimoni oculari :

Giunto a Taiz, il 24 u.s., per porgere - in armonia alla missione affidatami - le condoglianze per la morte dell'Imam Ahmed al nuovo Sovrano, Mohammed Al-Mansour, assieme al Ministro Benardelli ed al Segretario di Legazione Rustico, ripartivamo lo stesso giorno per Sanaa, con un aereo speciale posto a nostra disposizione.

Arrivato a Sanaa, in segno di particolare riguardo, venivamo alloggiati nel nuovo Palazzo Reale, dove lo stesso Imam, dopo qualche giorno, avrebbe dovuto trasferirsi, lasciando la sua vecchia residenza, posta ad un centinaio di metri in linea d'area dal nuovo Palazzo.

Il giorno successivo venivamo ricevuti dal Sovrano che trovavo di spirito assai elevato ed al quale - dopo aver espresso le condoglianze del Governo italiano per la scomparsa del Re Ahmed e le felicitazioni per la sua assunzione al Trono - mi rallegravo personalmente per aver, fin dal mio arrivo, sentito da ogni parte, come le riforme da lui coraggiosamente iniziate nel Paese, sin dai primi giorni del suo regno, avessero

~~avessero~~ creato tra il suo popolo una fiduciosa atmosfera nei confronti della sua Casa ed in quella del suo Governo.

Con le parole più affettuose, l'Imam Al Mansour mi esprimeva la sua commossa riconoscenza nei riguardi dell'Italia, del Signor Presidente Segni e di tutte le Autorità del nostro Governo che avevano voluto rendersi partecipi, in una occasione così intimamente legata alla storia dello Yemen.

Tali parole rispecchiavano, i sentimenti di tutte le Autorità locali e della popolazione che, dopo il mio incontro col Sovrano, ad ogni livello, hanno continuato ad affluire nel Palazzo Reale dove abitavamo per esprimerci l'apprezzamento generale nei confronti dell'Italia, affettuosamente presente in ogni circostanza lieta e triste che interessasse il loro Paese.

Per far onore a tali manifestazioni e ricevere e ricambiare visite, ho dovuto ritardare il mio rientro. E ciò anche per aderire al desiderio del Sovrano che avrebbe voluto vedermi ancora ed a lungo.

Il 25 settembre u.s., il Ministro degli Affari Esteri, Sayyed Hassan Ibrahim offriva una colazione in nostro onore alla quale partecipavano tutti i membri del Governo, principi reali e personalità del luogo. Ci siamo tutti lasciati dopo la colazione, con l'intesa di rivederci il giorno dopo, invitati dal Ministro dei Lavori Pubblici, il giovane brillante principe Hassan Ben Ali. Non avrei mai potuto immaginare che si fosse trattato di "una ultima Cena". Nel corso delle successive 30 ore, quasi tutti i invitati sarebbero stati sommariamente giustiziati!

2. Nel corso della stessa serata, dopo aver trascorso alcune ore dal connazionale Geminiani, il decano della nostra comunità nel Yemen, presso il quale tutti gli italiani si erano riuniti per salutarci, rientravamo al Palazzo Reale verso le 23,30 e ci coricavamo. Dopo circa mezz'ora venivamo destati da un rumore di fucileria e dal fuoco di mitragliatrici, a cui si aggiungevano poco dopo anche quello dei cannoni.

Chiudevamo per prima cosa le luci che erano state lasciate accese in tutto l'appartamento da noi abitato e, ricercati i domestici ci rendevamo conto che essi si erano allontanati, chiudendo le porte del nostro appartamento. Prospettiva poco allegra dato che, in caso di una cannonata che avesse colpito il nostro edificio e provocato un incendio, non avremmo avuto altra soluzione che quella di gettarci dalla finestra. Vari tentativi di metterci in contatto telefonico, sia con qualche Autorità amica che con il Geminiani, unico connazionale a possedere un telefono, risultavano vani.

Con Benardelli decidevamo di ritornare a dormire, in vista della agitata e faticosa giornata che certo ci avrebbe atteso all'alba. Abbiamo, infatti, potuto riposare circa due ore finchè l'accentrarsi del combattimento nella nostra zona e forti cannonate che scuotevano tutto il Palazzo non ci obbligarono a destarci nuovamente. Potevamo così renderci conto, a vista d'occhio, che l'attacco veniva diretto principalmente contro la residenza del Sovrano da cui si reagiva con fuoco di fucileria, di mitragliatrici e di bombe a mano.

Intanto, i domestici rientravano scusandosi di aver lasciato il loro posto in un primo momento di panico e dicendoci che fra poco i ribelli avrebbero investito anche il Palazzo dove eravamo alloggiati : infatti, dalla finestra notavamo che i soldati della Guardia avevano preso posizioni di difesa nel cortile. Riuscivamo a metterci in contatto col loro comandante che ci informava esserci in modo assoluto proibito di allontanarci dal Palazzo, essendo egli e i suoi soldati responsabili della nostra sicurezza. In ogni modo, al buio assoluto e con la sparatoria dei ribelli che avevano ormai accerchiato il nostro edificio, ben poco c'era da andare in giro.

Finalmente potevamo metterci in contatto telefonico con il Geminiani dal quale apprendevamo che i nostri connazionali, al completo, trattenutisi dopo che avevamo lasciato la sua casa, erano stati sorpresi dagli avvenimenti e bloccati dai movimenti delle truppe rivoluzionarie che stavano attaccando la stazione radio, situata a poca distanza dalla sua casa. Egli ci diceva, inoltre, che i figlioli di alcuni italiani erano rimasti nelle loro rispettive abitazioni con la sola custodia dei domestici.

Davamo istruzioni ai connazionali - una volta che la sparatoria non fosse più accentrata nella loro zona immediata - di ~~riunirsi~~ riunirsi nella casa del medico Livadiotti, non lontana da noi e dove, appena possibile, li avremmo raggiunti. Qualora i genitori, nel frattempo, non avessero potuto recuperare i figlioli, avremmo provveduto in qualche modo allorchè ci saremmo trovati tutti assieme.

Riuscivamo anche a metterci in comunicazione telefonica con il Ministro dell'Economia, Sayyed Abdel Rahman Abu Taleb, nobile figura di patriota e sincero amico dell'Occidente. Abu Taleb ci diceva che la situazione era, a suo avviso, disperata ma che egli - avendo la coscienza di aver sempre servito il Paese onestamente, senza far male a nessuno e senza approfittare in nessun modo della sua posizione - non si sarebbe mosso, per fuggire. Fuggire avrebbe potuto significare sentirsi colpevole ed egli teneva più al suo buon nome che alla sua vita : è morto come un senatore romano, giustiziato, nella stessa serata.

3. Alle prime luci dell'alba mentre dalla residenza del Sovrano si rispondeva ancora con veemenza al fuoco dei rivoluzionari, questi ultimi attaccavano anche il Palazzo dove noi eravamo alloggiati e potevamo così assistere alla breve, ma inutile resistenza dei nostri difensori che, armati di soli fucili venivano sopraffatti dopo che un carro armato "T 34", tipo russo, sfondava il portone e entrava nella corte.

La Radio che avevamo detto a Rustico di tenere accesa e di seguire, ma che aveva fino allora taciuto, intonava improvvisamente una nota marcia egiziana, a cui faceva seguito l'annuncio che, dichiarando decaduto il regime imamale, il Comitato rivoluzionario yemenita proclamava l'instaurazione della repubblica.

Allo scopo di raggiungere i nostri connazionali ci abboccavamo con il comandante che aveva occupato il Palazzo e gli chiedevamo di poter uscire. L'ufficia-

le rifiutava categoricamente, dicendo di aver avuto ordine di proteggerci da ogni incidente e che, se qualcosa ci fosse capitato, egli ed i suoi soldati avrebbero compromesso il loro onore. Contestavamo come anche per noi si trattasse di una questione di onore se qualcosa fosse occorsa ai nostri compatrioti e noi fossimo stati con loro a dividere la sorte del momento. Dopo lunghe discussioni, riuscivamo ad ottenere il permesso di uscire dal Palazzo: con alcuni soldati di scorta, mentre ancora infieriva il combattimento intorno all'adiacente residenza del Sovrano, con Bernardelli e Rustico raggiungevamo la casa del dott. Livadiotti, dove intanto si erano riuniti gli italiani e i ragazzi che, fortunatamente, erano stati ricuperati dai loro genitori.

Trattenevamo i soldati di scorta per eventuale difesa della casa e ci organizzavamo tutti assieme, razionando i viveri e l'acqua che era venuta meno. Il nostro sforzo per raggiungere i nostri connazionali è stato da loro enormemente apprezzato ed ha certo infuso loro un senso di maggiore fiducia e sicurezza. Tuttavia, gli stessi, sia uomini che donne, hanno mostrato di possedere spirito elevato e doti di calma e coraggio, e ciò va ad onore di quella nostra comunità.

4. Durante il resto della giornata, con cautela ed a turno, dal tetto della casa seguivamo le vicende del combattimento e potevamo renderci conto come la resistenza opposta dalla Guardia Reale, chiusa nella residenza del Sovrano, circondata da carri armati e cannoneggiata da tutte le parti, andava man mano spegnendosi.

I rivoltosi nel contempo attaccavano altre case principesche ed arrestavano le personalità del vecchio regime, mentre la Radio ne annunciava l'imprigionamento e le successive esecuzioni: esecuzioni che, con ritmo crescente - assieme ad alcune figure dubbie - distruggevano gli esponenti più intelligenti e preparati del vecchio regime, alcuni dei quali, peraltro, fautori sinceri di una politica di modernizzazione e di sviluppo sociale del Paese.

Sono così caduti: i fratelli del vecchio Imam, Ali ed Ismail, ed alcuni altri giovani Principi. Ad essi un solo addebito poteva essere attribuito: quello di non aver mai fatto nè bene nè male. Cadevano, inoltre, il Ministro degli Esteri Hassan Ibrahim, uomo di alta capacità e di esperienza politica; il Ministro Abdel Rahman Abu Taleb, di cui ho fatto cenno più sopra; il giovane Principe Hassan Ben Ali, che era indicato come una sicura speranza per il Paese, per l'ardore con cui anelava al progresso e per la popolarità di cui godeva in tutti gli strati del Paese. Anche il comandante dell'esercito irregolare, Mohammed Abu Taleb, che trovavasi a Sanaa per felicitare il nuovo Sovrano, era giustiziato con altri dei quali di ora in ora veniva annunciata l'esecuzione.

Successivamente veniva proclamata la creazione delle istituzioni della nuova Repubblica, quale il Consiglio della Rivoluzione, il Consiglio della Presidenza della Repubblica ed un Gabinetto Ministeriale (vedi allegato). La Radio, inoltre, informava della destituzione di alcuni Capi Missione all'estero che non apparivano di sicuro affidamento quali: il Sayyed Ahmed Es-Shami, Ministro a Londra; il Principe Hassan Ben

Hassan, Ministro ad Addis Abeba (entrambi hanno poi raggiunto Seif el-Islam el-Hassan, a Gedda), mentre il Nabilo Mohammed Abd-al-Kuddus al-Wazir, Ministro a Roma e ben noto a codesto Dicastero per il suo attaccamento all'Italia, trovandosi a Sanaa al momento del colpo di stato - veniva arrestato e giace tuttora incatenato nella prigione di Sanaa: si paventa da un momento all'altro la notizia della sua esecuzione.

5. La Radio aveva annunziato nel tardo pomeriggio che il Sovrano era rimasto sepolto dalle macerie. Ho personale e forte motivo di dubitare della fine del giovane Imam e, pur avendo avuto alcune evidenze al riguardo, con Benardelli, per ovvi motivi di opportunità ci siamo presi guardia dal diffondere tale notizia.

La cessata resistenza della Residenza dell'Imam el-Mansour e la sorte di tutti i suoi difensori - che con mezzi ineguali si sono battuti fino all'ultimo - non ponevano fine alla sparatoria nella città. Detta Residenza prendeva inoltre fuoco e gli ingenti depositi di munizioni che ivi erano immagazzinati, per tutta la notte continuavano a scoppiare impedendo a ciascuno di avvicinarsi e provocando sensibili danni alle abitazioni vicine. L'incendio durava tutta la notte ed i piani superiori del Palazzo crollavano, coprendo l'immobile con le loro macerie.

6. Il giorno 28, veniva annunziato che il coprifuoco permanente, mantenuto fino allora, era sospeso per la mattinata e ne approfittavamo: Benardelli, per tentare di inviare con qualche telegramma in chiaro in Ita

lia, a Taiz e a Hodeida notizie nostre e dei nostri connazionali, ed io, per assumerne dagli infermieri eritrei a noi particolarmente devoti e dagli altri conosciuti ed amici stranieri che, tutti ammassati nella "Rest House" governativa di Sanaa, attendevano gli eventi. Così ho potuto prendere contatto anche con i componenti della Missione militare giordanica che, in previsione del mio ritorno ad Amman, mi hanno affidato alcuni messaggi per le loro famiglie.

7. Nel pomeriggio del 29, ^{con} Benardelli venivamo convocati dal Presidente del Consiglio della Rivoluzione, Generale Sallal, uomo sulla cinquantina dall'aspetto marziale e rude, ma non sgradevole al tratto.

Ricevendoci con ogni riguardo, egli ci chiedeva notizie dei nostri connazionali per i quali, asseriva, di aver dato disposizioni speciali affinché non fossero in alcun modo molestati. E ciò in considerazione della antica e tradizionale amicizia che lega l'Italia allo Yemen e che egli ha detto nutrire speranza di poter confermare per il futuro.

Ricordando inoltre la vecchia conoscenza che aveva con me personalmente, egli confidava che al di sopra degli avvenimenti io non cessassi di conservare quell'attaccamento verso il suo Paese che tante volte, in passato, era stato di grande vantaggio per lo Yemen. Egli assicurava, inoltre, che i nostri connazionali avrebbero conservate e migliorate le loro posizioni e ci pregava di far sapere al nostro Governo che, essendo stata l'Italia la prima nazione a riconoscere l'indipen-

denza dello Yemen, sperava che essa non ritardasse a riconoscere il nuovo regime.

Ad evitare di entrare in profondità in tali delicati argomenti, rispondevamo che avremmo riferito al nostro Governo quanto da lui espostoci e che, comunque ringraziavamo per la loro protezione assicurata ai nostri connazionali che, confidavamo, sarebbe stata mantenuta anche per il futuro.

Con l'occasione facevo presente che, essendovi già sul posto un Capo Missione permanente ed altamente qualificato come il Ministro Benardelli, non essendovi alcun motivo di prolungare il mio soggiorno nel Paese, fosse giunto per me il momento di ripartire.

Sallal, dopo aver detto che mi sarebbe riuscito difficile farmi accompagnare in aereo fino ad Aden, data l'interruzione delle comunicazioni con l'estero e la proibizione per tutti di lasciare il territorio nazionale, mi assicurava che un aereo speciale l'indomani mi avrebbe accompagnato a Taiz da dove avrei potuto raggiungere - se veramente lo desiderassi - Aden, via terra, con una scorta armata. Accettavo tale soluzione e Sallal ci accompagnava fino alla porta del Palazzo Reale ove egli aveva stabilito la sua residenza.

8. Con Benardelli e Rustico, ansiosi anch'essi di appurare cosa fosse successo nel frattempo in Taiz, ripartivamo il 30 mattina ed all'aeroporto potevamo assistere all'arrivo di un aereo egiziano che riportava in patria il V. Presidente del Consiglio Rivoluzionario Al Baidani e al-Zubeiri, Capo dei "liberi yemeniti".

A Taiz, Benardelli si occupava subito dei con nazionali che fortunatamente non avevamo subito alcun disturbo. Nella stessa città gli eventi erano passati senza eccessi e la popolazione colta di sorpresa, all'improvviso apparire dei carri armati rivoluzionari non aveva avuto né il tempo né forse la voglia di assumere alcun atteggiamento deciso. Molte personalità, nel contempo, erano state arrestate ed inviate a Sanaa.

Un tentativo da parte delle truppe rivoluzionarie di entrare nella nostra Legazione, allo scopo di accertare se non vi fosse una radio clandestina (tentativo fatto anche nei confronti di altre Rappresentanze diplomatiche) veniva energicamente ed opportunamente frustrato dal nostro impiegato Brancato, rimasto durante la nostra assenza a custodia della Cancelleria.

Ci riunivamo subito dopo con gli altri colleghi occidentali che erano tutti rimasti a Taiz e, poiché vigeva ancora l'assoluta proibizione di inviare telegrammi in cifra, decidevamo che ogni collega avrebbe redatto un telegramma cifrato, senza fare apparire sul foglio la Legazione mittente ed io avrei provveduto a portare con me e consegnare a quel Governatore ed ai rispettivi Consolati i messaggi in parola. Anche il collega etiopico mi pregava dello stesso favore.

9. L'indomani, subito dopo che tutti i Capi Missione erano partiti per Sanaa, perchè improvvisamente convocati dal Nuovo Vice Presidente El-Baidani, lascio Taiz in jeep, alla volta di Aden, scortato da un'altra macchina con un ufficiale e quattro soldati.

Il viaggio si svolgeva senza incidenti e nel tragitto ho potuto notare che le popolazioni di campagna mantenevano un atteggiamento, direi, più indifferente che calmo.

10. Giunto ad Aden, dopo 12 ore di pista - dopo aver distribuito i telegrammi cifrati affidatimi - nella tarda serata avevo un lungo colloquio con Sir Charles Johnston, Governatore di Aden, il quale mi aveva vivamente pregato di incontrarlo. Nel corso di tale colloquio, egli non mi celava le sue preoccupazioni per le ripercussioni che gli avvenimenti yemeniti avrebbero potuto avere, non solo nei confronti di quella Colonia e dei Sultanati della Federazione del Sud Arabia, ma anche in quelli di tutto lo schieramento occidentale. Mi informava, inoltre, confidenzialmente, che vari esponenti del regime inamale transitavano per Aden diretti a Gedda ed egli faceva mostra di ignorarne la presenza; era tutto quanto potesse fare per ora per facilitarli.

Convenivo con lui che una qualsiasi decisione da parte dell'Occidente avrebbe dovuto essere presa dietro una comune intesa da parte dei governi alleati.

L'indomani, per mio conto e con la massima cautela, assumevo informazioni sulla "Resistenza yemenita" e - cosa di cui, stanto nello Yemen in pieno fervore rivoluzionario non avevo potuto avere contezza -

potevo accorgermi come tale movimento fosse tutt'altro che da sottovalutare.

Decidevo quindi di rientrare subito ad Amman, ove, peraltro, in base ad informazioni raccolte, doveva esservi uno dei principali quartieri del pretendente Seif el-Islam Hassan. Ripartivo, pertanto, via Gedda-Beirut, per Amman, dove giungevo nella serata di giovedì, 4 corrente, accolto con commovente affezione all'aeroporto, sia dalla comunità italiana che dai rappresentanti del Palazzo Reale e delle Autorità giordaniche: questa stampa e quella di Beirut, i giorni precedenti, avevano largamente diffuso la notizia del mio decesso a Sanaa, nel corso degli avvenimenti rivoluzionari!

o

o o

Chiedo venia se con la precedente esposizione sono sceso un pò troppo nei particolari. Spero, tuttavia, che ciò non sia stato del tutto inutile ed abbia potuto fornire un quadro completo del susseguirsi degli avvenimenti e dell'atmosfera in cui essi si sono sviluppati. Le informazioni successivamente assunte ad Aden e ad Amman sulla consistenza del movimento del pretendente Principe Hassan mi hanno poi reso edotto di come complessa fosse oggi la situazione in tale zona.

ORIGINE ED AGENTI DEL MOVIMENTO RIVOLUZIONARIO:

La rivoluzione in Yemen ha colpito di sorpresa non solo i dirigenti del vecchio regime, ma anche,

direi, quasi tutta quanta la popolazione. E dai metodi usati dai rivoluzionari, prima, durante e dopo il colpo di stato; dalla segretezza con cui esso deve essere stato da lungo tempo preparato; dalla tempestività della sua applicazione, è apparso chiaro che alla sua origine debba assolutamente figurare una forza esterna al Paese.

Non riterrei, a prima vista, che l'ispirazione e la preparazione del colpo di Stato sia di diretta estrazione sovietica: pronti sempre - con quel tempismo che li contraddistingue - ad approfittare di ogni occasione che emerga, specie in quelle zone ove hanno potuto già lanciare delle esche, i russi che pochi giorni prima si sbracciavano per riallacciare col Badr la vecchia amicizia, si sono precipitati non solo a felicitarsi col nuovo Governo, ma a riconoscerne l'esistenza e ad offrire appoggi ed aiuti d'ogni genere. Tuttavia, mentre è apparso evidente da ciò la volontà di non farsi sorpassare, anche su di loro deve aver giocato il fattore sorpresa.

Il fatto che, sia il Generale Sallal, sia un paio di alti esponenti della rivoluzione yemenita abbiano compiuto i loro studi in Iraz ed il metodo veramente barbaro con cui sono stati sommariamente trucidati i dirigenti del vecchio regime, potrebbero far pensare ad un zampino iracheno. Credo, però, di poter escludere - in via assoluta - tale supposizione: precise evidenze che abbiamo potuto raccogliere sul posto, nonchè fatti specifici, metodi usati ed estrazione di altre personalità della rivoluzione, inducono a volgere l'indagine verso altre direzioni.

. / .

La rivoluzione che, per ragioni tecniche, è stata anticipata di due giorni, avrebbe dovuto aver luogo il 28 settembre, data della separazione della Siria dall'Egitto, e di ciò ad un rivoluzionario a Sanaa menavano vanto, esaltando l'occorso come una prima rivincita della Repubblica Araba Unita nei confronti dei suoi nemici.

L'emittente di Sanaa, non appena ha dato inizio alle radiodiffusioni rivoluzionarie ha seguito una procedura del tutto simile alla " Voce degli arabi", del Cairo, impiegando anche - come ho potuto accertare - nastri e dischi già preparati e provenienti da quella capitale. L'esercito rivoluzionario, tranne pochi esponenti, è stato inquadrato ed addestrato da ufficiali egiziani e da giovani ufficiali yemeniti provenienti dalla scuola militare del Cairo.

Sta di fatto poi che - a parte pochi militari - i principali dirigenti politici del nuovo Governo (Baidani, Zubeiri, el-Aini, ecc.), per lunghi anni assistiti dal Cairo ove si erano rifugiati, sono in gran parte rientrati in Yemen con aerei egiziani ed hanno assunto fin dal primo momento del loro arrivo l'atteggiamento ed il linguaggio del nasserismo più spinto.

L'immediata paternità assunta dalla RAU nei confronti del nuovo regime ed il già avvenuto invio di materiali bellici a cui dovrebbero far seguito quello di esperti in ogni campo militare ed amministrativo, fanno apparire chiaramente dove la rivoluzione sia stata ispirata ed organizzata e da dove sia stata guidata ed oggi sia assistita.

REAZIONE POPOLARE:

Esaminato questo punto della questione, gioverebbe forse accennare alla reazione popolare in tale occasione.

- I brillanti inizi del nuovo Imam, che aveva raccolto attorno a sé tratti da tutti i livelli sociali i migliori esponenti della popolazione yemenita; le riforme liberali e generose a cui, in pochi giorni aveva dato vita (liberazione dei prigionieri politici, diminuzione dei gravami fiscali, istituzione di una Assemblée Consultiva con la metà dei membri eletti dal popolo, ecc.) posso asserire, hanno esaltato le speranze di tutto il popolo yemenita. Un funzionario del vecchio governo che ha aderito al nuovo regime, qualche giorno dopo il colpo di Stato, mi ha sussurrato: "Se la rivoluzione fosse scoppiata un mese dopo, sarebbe stata schiacciata dal popolo stesso, dato che i rivoluzionari avrebbero avuto ben poco più da offrire agli yemeniti per attirarli nel loro movimento".

La rivoluzione ha trovato, infatti, il popolo yemenita - specie nei centri urbani - in un momento di transizione, tra l'antico scoraggiamento e le nuove speranze e perciò esso, non avendo reagito su due piedi per difendere il giovane Imam progressista, non si è tuttavia associato, peraltro, al movimento rivoluzionario con quella tradizionale veemenza popolare che ha contraddistinto analoghe rivoluzioni.

Le esecuzioni sommarie sono state pur esse opera esclusiva degli elementi rivoluzionari e non hanno avuto luogo quei linciaggi dovuti in simili occasioni al furore della piazza. Dovrei anzi aggiungere che il fatto di aver visto giustiziare così brutalmente, senza processo, tante eminenti persone e alcune di esse perfino ben viste; il fatto che i loro cadaveri, inca-

tenati e denutati, non siano stati seppelliti, ma abbandonati in una fossa prospiciente alla caserma, in pasto ai cani ed agli avvoltoi, pur avendo suscitata un'ondata di terrore che ha stroncato sul posto ogni idea di reazione, ha nel contempo colpito sfavorevolmente la massa degli yemeniti, la quale, infatti, nel suo spirito tradizionalista e religioso, conserva ancora oggi fino al più basso livello sociale, quel rispetto umano verso la morte anche nei confronti del nemico.

PERSONAGGI DEL NUOVO REGIME:

Gli attori del movimento rivoluzionario formano un gruppo assai eterogeneo e - qualora interessasse a codesto Ministero - potrei eventualmente in un successivo rapporto, descrivere le singole caratteristiche di ognuno di essi.

Così come si presentano gli stessi potrebbero oggi essere divisi in quattro gruppi:

- un piccolo gruppo di militari, tra cui lo stesso Sallal, ambiziosi e con una certa dose di buona fede, non legati in fondo a nessuna ideologia politica, ma attualmente utili al "movimento" per agire e per essere mezzi in metrina;

- un secondo gruppo di nasseriani, fra cui il Baidani, il Zubairi, ecc. che, sostenuti e guidati dal Cairo, cercheranno in ogni modo di imporre la "longa manus" egiziana nel Paese;

- un terzo gruppo e, purtroppo abbastanza numeroso, di cripto-filo-sovietici, quali Abdallah al Kusheimi, Abdullatif Deif Allah, Mohammed al-Ahnoʿuni, ecc.

- ed infine, un quarto gruppo (Mohammed Ali Othman, Abdulla Ghani Mutahar, ecc.) che, un po' per

paura e in parte anche per buona fede, hanno aderito al movimento del quale dovrebbero rappresentare il coro della tragedia greca.

I prossimi avvenimenti potranno mostrare quale di queste tendenze potrebbe eventualmente emergere sulle altre. Quanto occorso dopo movimenti del genere, anche di recente in altri paesi, non lascia adito a sperare da parte dell'attuale regime in un sincero spirito di cooperazione con l'Occidente.

MOVIMENTO DI RESISTENZA DEL PRINCIPE HASSAN:

A qualche giorno di distanza del colpo di Stato, si aveva notizia che il fratello del defunto Imam Ahmed, Seif el-Islam el-Hassan, era giunto da New York nella zona dove, dopo essersi proclamato Imam, aveva immediatamente messo in piedi un movimento di resistenza. Tale "resistenza" basata sul tradizionale attaccamento alla sua persona ed alla Casa Reale da parte delle forti e bellicose tribù montanare del Nord, era spalleggiato dall'Arabia Saudita e dalla Giordania. Raggiungevano il nuovo Imam, per ingrossare i suoi quadri, tutti quegli esponenti del vecchio regime che all'estero ricoprivano funzioni varie.

Non è facile, a prima vista, valutare la portata di tale movimento in quanto la cosa sfugge all'indagine immediata della nostra osservazione. Sta di fatto, però, che la popolarità del Principe Hassan all'interno e specie nel nord del Paese, anche se attenuata dalla sua quinquennale lontananza dallo Yemen è certo sempre ancora estesa. Le tribù montanare che sempre nel passato hanno rappresentato un peso

./.

determinante nella storia del Paese, non ritengo, peraltro, possano essere facilmente acquisite al movimento rivoluzionario, le cui premesse e la cui programmatica politica riusciranno ad esse, ancora per molto tempo, remota.

BILANCIO DELLE FORZE:

Premesso che per ora nessuna delle parti contendenti può disporre di una efficiente aviazione e, quindi, apparecchi a reazione non potrebbero atterrare e decollare negli attuali aeroporti yemeniti:

- Il movimento rivoluzionario può disporre come carta principale di una ventina di migliaia di soldati, addestrati da ufficiali usciti per la più parte dalle Scuole Militari egiziane e muniti di armamenti relativamente moderni - armi automatiche, cannoni, un centinaio di autoblindo e una cinquantina di carri armati (questi ultimi con scarsa manutenzione e da usarsi soprattutto per il controllo delle città, non potendo percorrere le piste montane ove si annidano gli avversari).

Col controllo delle tre principali città (Sanaa, Taiz e Hodeida), fra una popolazione cittadina, se non contraria, in gran parte assente (ad eccezione di larghi strati di giovani studenti unitisi alla rivoluzione), detto movimento sembra potrà ottenere solidi aiuti da parte della R.A.U. ed anche, forse, da parte sovietica (quelli sovietici, almeno per ora, limitati ad assistenza materiale).

Il movimento di resistenza del Principe Hassan ha al suo seguito forti tribù montane del nord e della zona est dello Yemen, per ora provviste essenzialmente di armi portatili e piccole artiglierie, ma con un effettivo che, con l'intensificarsi della lotta, potrebbe facilmente superare i centomila uomini. Ad essi possono aggiungersi gruppi di simpatizzanti sparsi un po' dovunque nel Paese, e, soprattutto, nelle campagne, i "clans delle personalità trucidate ed un generale senso di fervore tradizionale e religioso che sembra ancora oggi prevalere sugli ideali politici importati dai rivoluzionari.

Il deciso e manifesto aiuto, poi, con cui da parte giordana e saudiana, sin dal primo momento, si è contrastata la rivoluzione potrebbe dare al movimento di Hassan un peso decisivo.

La situazione così come si presenta oggi offre quindi troppe incognite per consentire una qualsiasi previsione e sarebbe calcolo prudente ma verosimile attribuire a ciascuna delle fazioni il 50 per cento delle probabilità di successo. Proporzioni facilmente ed in breve tempo spostabili a favore di Hassan, qualora i suoi iniziali successi verranno sfruttati ed assistiti nella giusta misura.

Conclusione

Data l'estrazione politica dei componenti del Governo rivoluzionario, i metodi da esso usati e il tipo delle amicizie esterne di cui gode, il movimento di Hassan appare indubbiamente più affine e vicino al Blocco occidentale, verso il quale lo stesso Principe, a parte il suo passato anticomunista, ha sempre dato prova di lealtà. Va, inoltre messo sulla bilancia il fatto che Hassan abbia proclamato oggi di voler dare

pratica attuazione a tutti i programmi di riforme democratiche e sociali annunciate dal suo giovane predecessore; il che assieme ad una indiscussa pietà religiosa e ad una fama di uomo integerrimo, potrebbero in definitiva guadagnargli il consenso generale.

Tuttavia, ponendo fuori dalla questione che le vere vittime di questa rivoluzione (come, del resto in quella irachena) siano state le persone che confidavano nell'Occidente, "rebus sic stantibus" apparrebbe assolutamente necessario, per il momento, almeno ufficialmente, non assumere alcun atteggiamento nei confronti di una o dell'altra parte. E ciò per evitare, sia un possibile errore di valutazione, sia il rischio di trasformare la zona in un assai più vasto teatro di contrasti internazionali.

Lo scarso numero di riconoscimenti conferiti finora al nuovo regime che, a parte quelli di alcuni Stati arabi e del Blocco sovietico, non ha ottenuto ancora la totalità delle adesioni fra i Paesi della Lega Araba, ci autorizzano di poter attendere prima di compiere tale passo.

Mi sia permesso, infine, richiamare l'attenzione di codesto Ministero sulla necessità che una qualsiasi decisione nei confronti dell'attuale crisi yemenita, venga assunta: ad alto livello e collegiamente dai Governi alleati. E ciò per impedire che iniziative isolate da parte occidentale - creando ulteriori complicazioni e malintesi - possano dare l'impressione, di fronte al mondo esterno e, soprattutto a quello

arabo, della assenza di unità di intenti tra il blocco occidentale; ciò che potrebbe apparire come debolezza del sistema.

Tale opinione è condivisa da numerosi Capi-missione occidentali che ho incontrato in Yemen^e nella stessa Giordania .

GUILLET

CONSIGLIO DELLA RIVOLUZIONE

Generale Abdallah al Sallal	:	Presidente
Hamoud Al Jaffi	:	Membro
Mulazim Abdallah Hazbalan	:	"
Abdullatif Deif Allah	:	"
Mohammed Qaid Saif	:	"
Mohammed Makhadi	:	"
Mulazim Ali Abdul Maghni	:	"
Mohammed Mufarrin	:	"

CONSIGLIO DELLA PRESIDENZA DELLA REPUBBLICA

Mohammed Ali Othman	:	Presidente
Mohammed Ahmad Al Muttà	:	Membro
Ali Mohammed Al Ahmadi	:	"
Mohammed Mahyoub Thabit	:	"
Mohammed bin Mohammed Mansour	:	"

GABINETTO DEI MINISTRI

Generale Abdallah al Sallal	:	Presidente e Comandante in Capo delle Forze Armate.
Mohsen Ahmad Al Aini	:	Affari Esteri
Abdurrahaman Al Beidani	:	Economia Nazionale e Miniere
Mohammed Mahmoud Al Zubeiri	:	Educazione
Abdullatif Deif Allah	:	Interno
Hamoud Al Jaffi	:	Difesa
Ali Mohammed Said	:	Sanità
Yahia Mansour	:	Agricoltura
Mohammed Al-Ahnouni	:	Municipalità
Qadhi Al-Aryani	:	Giustizia
Hamid Hussein Mirwani	:	Orientamento Nazionale
Mohammed Sai Qubati	:	Immigrazione connazionali
Abdul Salim Sabrah	:	Beni religiosi
Hasson Al-Omari	:	Trasporto
Abdulla Ghani Mutahar	:	Commercio
Abdulla Al-Qurdumi	:	Lavori Pubblici
Abdul Ghani Ahmed	:	Tesoro
